

terribile sollevazione veronese. Cominciava da insulti e minacce alle guardie francesi sparse nei varii siti della città, e il comandante Carrère vedendo come la cosa facevasi ognor più grave, fece sonar a raccolta, mettevasi sulle difese nella piazza d'armi, poscia ritiravasi colla sua schiera nel Castel vecchio. Crescendo il tumulto, il Balland, erano le cinque, fece tirare tre cannonate dal castello. La popolazione viepiù inferita si volse furibonda contro di quello, e allora le cannonate continuarono, e il palazzo pubblico e il palazzo degli Scaligeri ne ebbero molti guasti. E più cresceva il furore, davasi di furia a sonare campana a martello; i Francesi sparsi per la città cercavano ricoverarsi in tutta fretta nel castello, ma spesso cadevano vittima del popolo che con urla e grida, con armi e sassi li perseguitava. E seguirono fatti abbominevoli, chè fino le donne, i vecchi, i fanciulli, gli ammalati barbaramente si trucidavano. Invano adopravano i Rappresentanti veneti ogni mezzo per acquietare il popolo, per impor termine alle stragi, chè non erano ascoltati; si udirono voci perfino che li tacciarono di traditori, e, come dicevano, di giacobini (1). Intanto i castelli continuavano a tirare; al pericolo della sua patria il conte Francesco Emili, il quale trovavasi a Castelnovo per tener fronte ai sopravvenienti Cispadani e Francesi, lasciato il suo posto, accorse a marcie forzate a Verona, si presentò alla porta s. Zeno con due pezzi di cannone, seicento Schiavoni e duemila cinquecento villici, e respinti i Francesi, entrò nella città, schierandosi in ordine di battaglia sul *Brà*; il Nogarola entrò, vinta ogni resistenza, dalla porta s. Giorgio. Allora la mischia si fece più feroce che mai, ed il generale Beaupoil, che ricevuti in un mo-

(1) Democrazia O. S. Processo degl' Inquisitori, *Costituto Contarini* all' Archivio.